

# *I Pacs sono tanti, Rivolta ci spiega perché quello di FI è giusto*

Al direttore - Non esiste un modello soltanto di patto civile di solidarietà. Esistono piuttosto, e questo è un dato che misteriosamente sfugge al dibattito pubblico, diversi modelli con diverse discipline. La proposta di legge che i deputati della maggioranza hanno presentato all'attenzione della Camera disciplina un patto civile che non è un surrogato, una pre-famiglia, una forma ibrida fermata, magari per ragioni di ipocrisia elettorale, a un passo dal trasformarsi in un vero nucleo familiare. Non intende esserlo per tre buoni motivi. Il primo che la ragione più profonda del matrimonio è lo scambio di amore tra due persone. Non è questo il caso del nostro modello, che trova invece le ragioni della sua esistenza nei motivi personali che i due aderenti al patto, e soltanto loro, sapranno e vorranno conferirgli: può trattarsi di amore, ma anche di semplice affetto, o di praticità. Vale la pena ricordare che quello sui Pacs non è un discorso circoscritto alle coppie omosessuali; la realtà ci dice che sono numericamente importanti anche le coppie di fatto composte da anziani che hanno deciso di vivere assieme perché trovano reciproco sostegno, calore e sicurezza.

La seconda ragione per la quale il nostro modello di Pacs non è una sorta di famiglia declassata è che non ha bisogno, per sciogliersi, dell'autorizzazione di terzi. Il matrimonio sacramentale può essere annullato solo con una decisione della Sacra Rota, quello civile deve aspettare la pronuncia del giudice; il patto, invece, necessita soltanto che una delle due parti receda, pur prevedendo, come è naturale, garanzie e penali per salvaguardare l'affidamento dell'altra parte. La terza buona ragione è che il nostro modello non è affetto da ideologia. Il nostro non è una tappa intermedia verso il giorno di una pretesa liberazione omosessuale, o una cautela tartufesca per strizzare l'occhio a una parte dell'elettorato e allo stesso tempo non urtare la suscettibilità della maggioranza. I nostri Pacs non sono quelli di Prodi, maturati all'improvviso dopo che l'Arcigay ha dichiarato che non avrebbe votato per l'Unione. Dirò di più. I Pacs come li abbiamo intesi noi sono la risposta definitiva, che sbarra la strada a ogni altra ipotesi di deriva e di abuso dello strumento. E come tali dovrebbero essere i benvenuti anche da parte dei cattolici intransigenti (e alcuni di loro, in verità, ascoltati durante il lungo la-

voro di preparazione della legge, mi hanno confessato di considerare questo tipo di patti non già un cedimento, ma una salvaguardia). Se il modello di patto civile da noi proposto fosse stato presente in Spagna, il primo ministro Zapatero non sarebbe riuscito a fare quello che ha fatto, far passare una

legge in cui il matrimonio è "unione di due persone". Resta il fatto che i patti civili sono un'esigenza concreta, reale e che non può attendere oltre. La vita di tutti i giorni non manca di offrire esempi chiarissimi dell'urgenza di una legge che disciplini la materia. Basti pensare che chi è sposato ha diritto al permesso dal lavoro per recarsi in ospedale a portare visita al coniuge, e chi è soltanto convivente no. Che chi è sposato ha diritto di essere informato sullo stato di salute del coniuge, e chi convive da trent'anni ne è invece tenuto, con la forza della legge, all'oscuro. Che chi è sposato ottiene automaticamente il permesso di visitare il coniuge in carcere, ma chi è membro di una coppia di fatto è obbligato a passare, ogni volta, per la trafila della richiesta al magistrato. Cerchiamo, dunque, non l'accordo con i cattolici, ma il comune intento con i cattolici.

**Dario Rivolta, deputato Forza Italia**

